anxa
87-B
14568

P. ANDREA CORNA

BREVI CENNI STORICO-ARTISTICI

SULL' ARCHITETTO PIACENTINO

Alessio Tramello

CON 20 ILLUSTRAZIONI

PAROLE DETTE PER L'INAUGURAZIONE DI UNA LAPIDE IN S. MARIA DI CAMPAGNA.

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D' ARTI GRAFICHE
1910

E.C. Waterhouse

ALESSIO TRAMELLO

P. ANDREA CORNA

BREVI CENNI STORICO-ARTISTICI

SULL' ARCHITETTO PIACENTINO

Alessio Tramello

CON 20 ILLUSTRAZIONI

PAROLE DETTE PER L'INAUGURAZIONE DI UNA LAPIDE IN S. MARIA DI CAMPAGNA.

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D' ARTI GRAFICHE
1910

Visto, nulla osta che venga stampato.

Can. GIUSEPPE PEZZOLI
Revisore Ecclesiastico.

Bergomi, die 3 Augusti 1910.

Imprimatur.

C.cus JOS. FACHINETTI
Prov. Gen.

Signori [1],

Nella solennità di questo momento, a ben altri, che a me, spetterebbe l'alto onore di parlare a Voi, Signori, per rendere un tardo, ma doveroso e giusto omaggio ad un personaggio, la di cui fama, sebbene sia assai inferiore al merito, pure ora, che la verità incomincia a farsi strada e a brillare viva intorno al suo nome, egli è riconosciuto grande come insigne cultore delle arti belle e come creatore di quel bello architettonico nel suo secolo, che ha resa così artisticamente decorosa e magnifica questa nostra Città [2].

1 Questo discorso fu tenuto il giorno 10 luglio, nella Piazza di S. Maria di Campagna, per l'inaugurazione della lapide al Tramello, presenti le Autorità cittadine ed altri invitati. Le notizie in esso riportate, oltre che da documenti da me ritrovati, furono tolte dagli studi fatti, intorno a questo argomento, dagli egregi illustratori dell'arte tramelliana Leopoldo Cerri, prof. Stefano Fermi, prof. Francesco Picco; studi apparsi, a varie riprese, sul *Bollettino Storico Piacentino*.

2 Il gentile e doveroso pensiero di murare questa lapide, a ricordanza del grande dimenticato Concittadino, è dovuto all'egregio cav. prof. Bernardino Massari, vera anima d'artista, che da molti anni educa dalla cattedra la gioventù all'amore del bello. A lui si unirono subito altri volonterosi, i quali, costituitisi in Comitato, trovarono nel prezioso concorso del primo magistrato della città, cav. dott. Enrico Porri, eletto a presidente, un forte aiuto al felice esito di quest'opera egregia. Il Comitato pro-Tramello era così composto: cav. dott. *Enrico Porri*, sindaco di Piacenza, presidente — conte *Dionigi Barattieri di S. Pietro* — avv. *Ernesto Orioli*, presidente della Congregazione di S. Maria di Campagna — cav. prof. *Bernardino Massari* — dott. arcipr. *Gaetano Tononi* — prof. *Francesco Ghittoni*, direttore del Museo Civico — architetto *Arturo Pettorelli* — *Leopoldo Cerri* — prof. *Stefano Fermi* — prof. *Francesco Picco* — *P. Andrea Corna*.

Fra i benemeriti dell'On. Comitato, altri più competente di me avrebbe dovuto tenervi discorso del concittadino illustre, perchè soltanto la penna di un artista avrebbe potuto rendervi intera la figura grande dell'artista, che Piacenza oggi onora ; tuttavia, sebbene conscio della mia pochezza, metterò a profitto tutta la mia buona volontà per corrispondere al desiderio dell' On. Comitato ; giacchè è sempre pensiero gentile, anzi doveroso della nostra riconoscenza, l'onorare i nostri grandi, che in qualsiasi modo abbiano bene meritato della civiltà, della patria, illustrando e facendo conoscere le loro opere, recando per tale maniera un grande servigio alla presente generazione, la quale ha molto d'apprendere da esse. Non aspettatevi da me, o Signori, un forbito discorso elogistico ; non mi credo da tanto ! Le mie parole non saranno che una spiegazione, un commento all' Epigrafe, che porta inciso il glorioso nome di Alessio Tramello [1].

La Storia, Signori, fu veramente matrigna con questo grande ; non si comprende come di questo artista, il quale, dopo avere lavorato per tanti e tanti anni, lasciando opere famose in edifizi sacri e civili alla patria sua ; ed all'arte una dinastia di artisti nei figli e nipoti, essa non abbia poi tenuto conto del suo nome, lasciandolo scomparire dalla storia dell'arte, sottraendolo così a quella fama e gloria, che meritamente doveva irradiare immortale sul suo capo. Quale Nemesi crudele ed invidiosa ha tagliato quel filo che lo univa all' immortalità ? Signori, questo non si comprende, se non pensando che la Storia è capricciosa ; alle volte pettegola e chiacchierona ; alle volte di una serietà così rigida ed arcigna da confinare col mutismo ! Conser-

[1] L'Epigrafe della Lapide da me dettata dice :

« Alessio Tramello — Nell'Arte Architettonica — Sommo Maestro — Auspice Comune e Popolo — Questo insigne Tempio — Eresse l'anno MDXXII — D'altri sontuosi Edifici sacri civili — Ornò la Città — Per tre secoli ignorato — Oggi rivive alla meritata gloria — Piacenza — Al Concittadino illustre — MCMX ».

PIACENZA — CHIESA E CAMPANILE DI S. MARIA DI CAMPAGNA — DA UN DISEGNO DEL 1700.

verà, in migliaia e migliaia di documenti membranacei e cartacei di molti secoli, tutte le minuzie di contratti di nessuna importanza, di pettegolezzi domestici, di liti per un pezzo di terra, per una casa e l'uso di un piccolo corso d'acqua irrigatoria; ci conserverà anche delle cose più insignificanti e affatto inutili *ed anche immorali*; tutte le furfanterie di un Cagliostro, di un Casanova e di moltissimi altri, di cui sarebbe stato bello tacere per motivi di serietà ed anche di estetica morale! Che se poi la interrogate intorno a cose più utili e necessarie a sapersi, come per es. a farvi il nome dell'architetto del Duomo, di San Francesco, di S. Sisto, di S. Sepolcro, dei palazzi Scotti, Barattieri e di tanti importanti restauri, allora si mostrerà di una serietà impenetrabile.

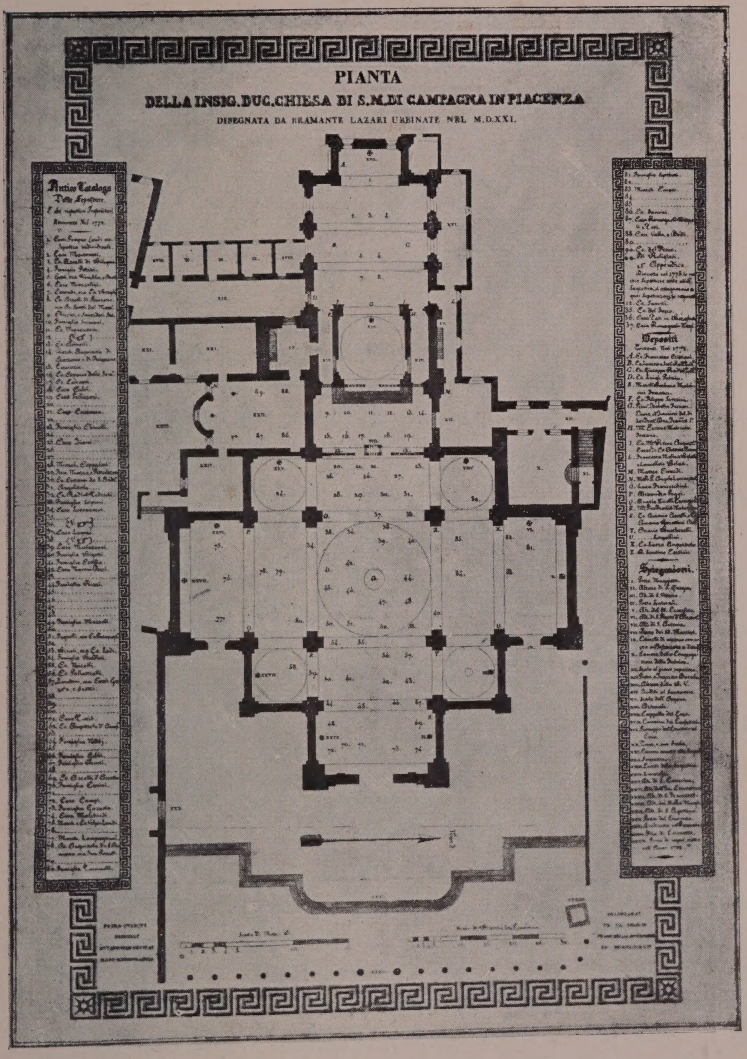
La Storia, Signori, ha poi anche i suoi beniamini, ed allora diventa purtroppo anche bugiarda! Ai suoi beniamini, contro ogni ragione di equità, di giustizia ed anche di buon senso, attribuisce tutto il bene e il bello che si è fatto, o, almeno, quello che essi fanno è tutto buono e bello; per gli altri, invece, o tace, o, se essi emergono per qualche fatto lodevole, ne sono ingiustamente spogliati; attribuendolo a qualcuno, che la Storia ha reso famoso, stimando con ciò di render loro un lodevole servizio! Come appunto è avvenuto nel caso nostro.

Noi abbiamo avuto a Piacenza un artista tale, il quale può competere coi più grandi del Rinascimento, sia per ingegno, che per abilità artistica, avendo lasciato gloriose orme del suo passaggio; ma perchè visse una vita modesta, operosa come quella di un semplice operaio, nella propria città, senza alcuna pretesa di emergere, non procurandosi la protezione dei grandi e potenti mecenati del suo tempo, disprezzando, quasi, la vita comoda e divertente di tutti i più rinomati artisti del secolo, che dice di lui la Storia? La Storia patria a lui contemporanea tace

PIACENZA — CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.
(Fot. Alinari).

e solo conserva il nome di Alessio Tramello in documenti, dove, sebbene si elogino altamente le di lui splendide opere, tali da rivaleggiare colle migliori del Rinascimento, pure, vedi fatalità, si dimenticano questi documenti, la memoria del grande artista si perde, ed il suo nome resta sepolto sotto la polvere degli archivi cittadini. Che si risponde poi agli storici d'arte, che ci domandano conto dell'autore dei monumenti cinquecentisti, che rendono così interessante la Città nostra? Signori, la Storia nostra non sa rispondere, ha completamente dimenticato il nome di questo grande figlio di Piacenza! Ma lo Storico, volendosi pur rendere ragione di quest'arte, così squisitamente realizzata in tanti monumenti, argomentando che, come ogni effetto deve avere la propria causa, così l'opera d'arte deve avere il suo autore, non ricevendo esauriente risposta dalla Storia nostra, fa conghietture varie, ingegnose anche, pur di scoprirne il nome: quando gli pare di vedere in detti monumenti il genio, la mano, l'impronta di un grande artista, il quale potè veramente dirsi il Beniamino della Storia e dei grandi di quei tempi, parlo del Bramante, e a lui senz'altro li attribuisce, ben lontano dal pensare che ciò costituiva un atto di palese ingiustizia, una spogliazione indebita; e il Bramante non aveva bisogno di ciò per essere grande. Ecco, quindi, tutto ad un tratto che la Piacenza cinquecentesca diventa *bramantesca!* E come se l'amore del figlio non ridondasse a gloria della madre, la Storia piacentina tace, non sente risvegliarsi in sè un sentimento di ribellione e di protesta contro questa spogliazione ingiusta; anzi unisce la sua voce elogistica a quella degli storici forestieri e con essi esalta a cielo l'opera del Bramante a Piacenza!

E del suo Tramello che ne è? Povero e sventurato artista! Oh! nessun storico, maggiore o minore, della sua città, lo ricorda! Nessuno rammenta l'operosità, l'onestà,



PIANTA DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA
ED AGGIUNTA DEL 1560 ATTRIBUITA AL BRAMANTE.

(Da un disegno a mano).

il genio suo, la sua lunga carriera, che gli diede modo di creare monumenti così splendidi! E tutto sarebbe finito sotto la polvere degli archivi, se mani amiche di studiosi non avessero dissepolto preziosi documenti, dove il nome del Tramello giaceva nascosto, ignorato a tutti, ma protestante contro tutte le tradizioni false e le bugie storiche; proclamandosi solennemente autore, architetto di questi gloriosi monumenti, con diritto di rivivere a quella gloria immortale sì ben meritata.

Che se questi documenti poco ci dicono della sua vita privata, pure un grande sprazzo di luce gettano sulle opere sue e ci parlano eloquentemente del suo grande valore artistico; specialmente questo magnifico tempio, creatura della sua vecchiaia, ultima concezione del suo genio, perchè porta l'impronta dell'idealità architettonica più bella; sintetizza tutta la sua operosità artistica, e chiude il glorioso ciclo dell'opera sua.

Signori, chi è Alessio Tramello? Purtroppo molti, anche piacentini, al sentire pronunziato questo nome, subiranno la stessa impressione che ebbe don Abbondio, di manzoniana memoria, in quella famosa sera, quando stava leggendo su un libricciolo aperto davanti, ruminando il nome di Carneade!.... Chi è Alessio Tramello? si domanderanno molti. Disgraziatamente anche la Storia non potrà illuminarli molto su questo nome, giacchè sembra che intorno a lui siasi fatta la congiura del silenzio, arma terribile contro la gloria di una persona!

Eppure, Signori, Alessio Tramello è un figlio autentico di Piacenza; Alessio Tramello è un artista d'altissimo ingegno, di squisito sentimento artistico; Alessio Tramello è fulgida gloria della città nostra. Le opere sue sono qui parlanti, ammirate dagl' intelligenti d'arte e che gl' indotti pure rendono estasiati. Ma come si spiega, Signori, in mezzo a tanto splendore artistico, un silenzio così prolun-

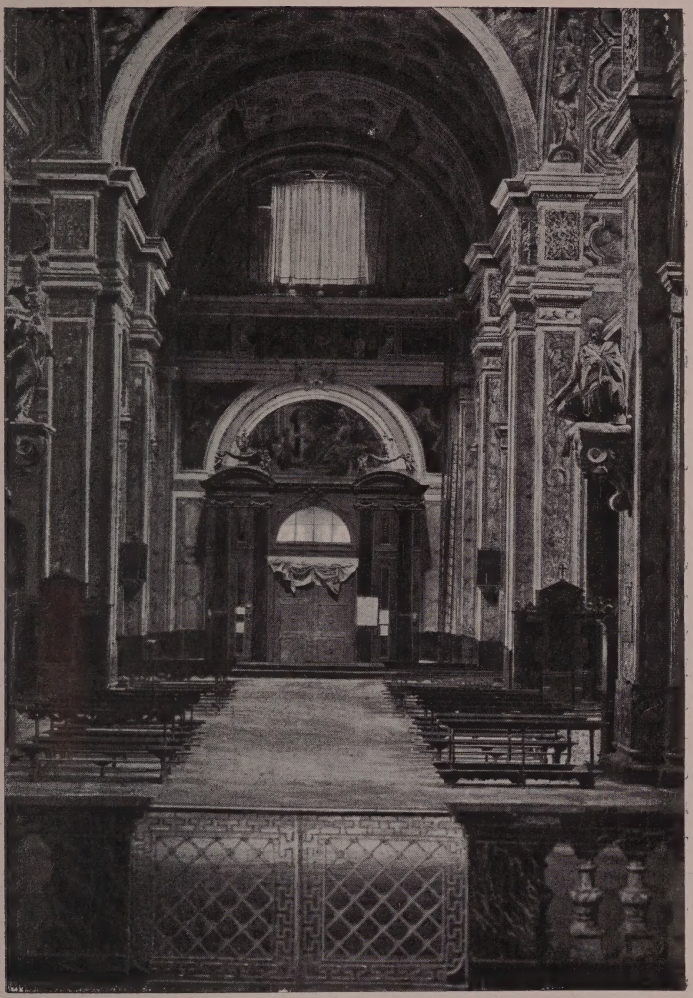
PIACENZA — INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.

(Fot. Sabino Danani).

gato? Perchè difficilmente si perde il nome dell'autore di un quadro, mentre poi restano ignorati e nascosi ingiustificatamente gli autori di tante sontuose basiliche, di templi stupendi, di splendidi palazzi? Forse perchè il pittore, più che l'architetto, può dare una impronta più personale, soggettiva, ai sentimenti, ai pensieri ed anche alle passioni umane. L'architetto invece è più oggettivo, e, si direbbe, quasi più ideale, perchè meno elementi trova in natura per creare il suo bello. Per questo del pittore come dello scrittore si può veramente dire *lo stile è l'uomo.*

Quando noi contempliamo un dipinto, possiamo dire: è un Correggio, un Tiziano, un Raffaello, un Guido; un palazzo, una chiesa, invece, non portano scolpita così chiaramente l'impronta del loro autore, perchè lo stile architettonico, essendo il risultato dell'applicazione di varie regole d'arte, è più oggettivo, mentre lo stile in pittura non è che l'espressione del gusto, dell'educazione, dell'ambiente, dello stato d'animo del pittore, e perciò più personale e quindi distinguibile dagli altri. Ecco il perchè noi, osservando le ammirabili concezioni del Tramello, non possiamo assicurare, senza documenti, che siano di lui, piuttosto che di un altro artista di egual valore del suo tempo. Che se la Storia ufficiale non ci parla di lui, delle opere sue, penetriamo negli archivi, e, fra quei tesori nascosti, vediamo se possiamo scoprire qualche cosa, che ci metta sulla retta via, riguardo l'Autore nostro. Da quanto alcuni studiosi sono venuti scoprendo, noi possiamo asseverare categoricamente che Alessio Tramello era architetto piacentino.

Trovo infatti in una investitura fatta dall'Abate e dai Monaci di S. Sisto di Piacenza al Consorzio dello Spirito Santo e da questi ceduta, il giorno 19 novembre 1434, a rogito dei notai Giorgio e Bartolomeo de Caxali, a Michele Tramello e a Giacomino e Bartolomeo Tramello suoi nipoti, di due pertiche di terra ortiva nelle vicinanze di



PIACENZA — INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.

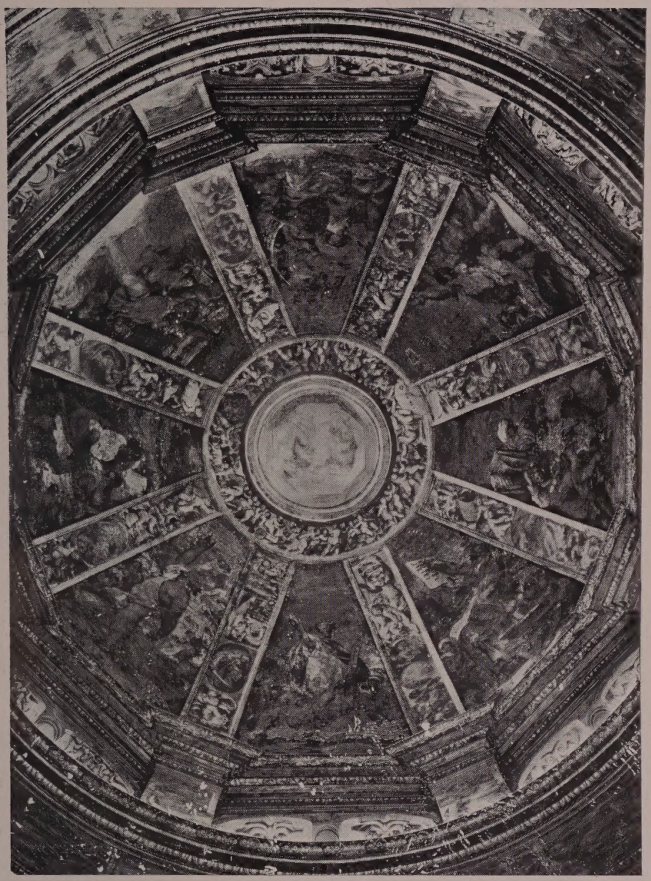
(Fot. Sabino Danani).

S. Paolo dette alla Corneliana, e sopra le quali vi erano quattro case distrutte durante la guerra. I suddetti acquistarono anche altre due pertiche di terra, pure ortiva, in prossimità delle prime, pagando per il primo acquisto 18 soldi e danari 3, e per il secondo soldi 23 e danari 9 piacentini [1]. Queste due compere di terreno ortivo non ci fanno forse pensare che la famiglia Tramello di quest'epoca fosse di professione ortolana?

In un altro contratto del 27 gennaio 1450 si ha, che una certa Antonia Garoldi, moglie del fu Giacomino Tramello, pagò la successione di alcune pezze di terra poste nelle vicinanze di S. Paolo, alla Corneliana, che ebbe per testamento dalli fu Michele, Giacomino e Giannino Tramello, e queste terre sono appunto quelle di cui si parla nella investitura dell'anno 1434.

Facciamo ora un po' di genealogia: *Michele Tramello*, di cui si parla in questi due documenti del 1434 e 1450, aveva per padre un certo Giacomino, il quale, per lo meno, doveva essere nato circa il 1370. Questi aveva un altro figlio chiamato Giannino, del quale erano figli Giacomino e Bartolomeo, di cui sopra nel primo citato documento. Dal secondo documento veniamo a conoscere che moglie di questo secondo Giacomino Tramello, nipote del predetto Michele, era la già nominata *Antonia Garoldi*, la quale, alla morte del marito, ereditò quelle quattro pertiche di terreno ortivo, che lo zio Michele, unitamente ai nipoti Bartolomeo e Giacomino Tramello, marito questi di Antonia, avevano acquistato alla Corneliana. In questo istrumento non facendosi menzione di figli, ma il tutto essendosi lasciato alla moglie, si suppone che Giacomino morisse senza figli; dal che si può dedurre che il nostro *Alessio Tramello*, già vecchio nel 1527, nascesse dall'altro fratello di Giacomino, chiamato Bartolomeo, dal 1450 al

[1] Arch. di S. Maria di Campagna, Lib. 2, n. 1-2.



PIACENZA — CUPOLA DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.
AFFRESCO DEL PORDENONE.

(Fot. Alinari).

1460. Vedremo se nuovi documenti comproveranno questa mia conghiettura della discendenza di Alessio da Bartolomeo Tramello; ad ogni modo Alessio fu indubbiamente piacentino, e lo conferma egli stesso in un altro documento, chiamandosi *mastro Alessio Tramello architecto de Piasenza* [1].

Che poi Alessio Tramello, il quale è detto *muratore, mastro, architetto*, sia vero artista nel senso tecnico della parola, in un secolo che l'arte architettonica ebbe i più grandi cultori, rammentatevi, Signori, che cosa è l'arte? Che intendiamo noi per arte?

Signori, *l'arte*, secondo i filosofi, *è la creazione del bello fatta dall'uomo* — e per bello noi intendiamo quel *venus ordinis* di Orazio, che significa *bellezza, grazia, sorriso* dell'ordine; il che coincide colla definizione di Platone, il quale dice, che il *bello* è lo *splendore del vero;* e questo splendore è prodotto appunto *dall'unione individua*, al dire di Gioberti, *di un tipo intelligibile con un elemento fantastico*, fatto per *opera dell'immaginazione estetica*. Ben disse un altro filosofo, il Rosmini, applicando questa definizione, che l'arte non è — *che la creazione dell'ordine, della perfezione, dell'integrità, in quanto queste si manifestano lucidamente all'intelligenza e ne esigono il plauso*. Questo plauso è accompagnato da una certa meraviglia ed esprime quell'oh! improvviso e spontaneo, quell'oh! bello! che grida l'anima ogni volta che è vinta

1

Giacomino Tramello (1370 circa)

Michele | Giannino

(Antonia Garoldi, moglie) Giacomino | Bartolomeo

Giovanni — Bernardo — Agostino | ALESSIO TRAMELLO

Sisto | Fredenzio

| Agostino

PIACENZA — PARTICOLARI DELL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.

(Fot. Sabino Danani).

da subita bellezza e sembra voglia dire col Petrarca (Canz. XI, n. 5):

> Quante volte diss'io
> Allor pien di spavento
> Costei per fermo nacque in Paradiso

o con Dante (*Purg.*, VIII, v. 13):

> *Te lucis ante* sì devotamente
> Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
> Che fece me a me uscir di mente.

Ma se l'arte è la creazione del bello fatta dall'uomo, *essa segue*, al dir dell' Alighieri, *quanto puote, come il maestro fa il discente, la natura, la quale prende suo corso dal divino intelletto e da sua arte; sì che la nostra arte a Dio è quasi nepote* (*Inf.*, XI, v. 100).

L'arte non può competere certamente con la natura; nè d'altra parte si può dire, che l'artistica imitazione altro non sia che una copia servile, un ritratto delle cose naturali; l'arte non fa che parvenze, che segni di cose dalla natura prodotte. Ma come l'arte si può dire imitatrice della natura? L'arte sorge dal bisogno di abbellire quanto attornia l'uomo; e di ricordare, in forma sensibile, ciò che gli ha colpito i sensi e l'immaginazione. Egli imita la natura, ma non la copia ne' suoi particolari. L'architettura nacque dal desiderio di far bella e piacevole all'occhio la dimora dell'uomo, o quella da lui eretta per raccogliersi nel sentimento religioso. Ma che cosa imita mai l'architetto? Forse templi, campanili, archi, ponti, gallerie, palazzi, piramidi? Ma non sono in natura tali opere; egli imita la natura, non copiandola, ma bene osservando e seguendo le leggi meccaniche o dinamiche dei corpi, le linee rette o curve, la corrispondenza fra certe forme dei corpi e i bisogni dell'uomo; fra certe linee e certi effetti. E per mezzo dell'architettura l'uomo si accosta ai più spi-

PIACENZA — PARTICOLARI DELL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CAMPAGNA.

(Fot. Sabino Danani).

rituali sentimenti dell'animo; ci parla del sublime, e, meglio delle tele e dei marmi, ci ritrae la condizione dei tempi, la vita abituale, sì civile che religiosa, delle nazioni; e tutte queste l'uomo esprime non copiando la natura, sibbene lavorando di proporzioni, di unità e di armonia delle parti fra di loro; quindi avviene che l'architettura, sebbene abbia tratto forse la prima somiglianza delle sue opere da cose naturali, come dagli alberi, dai boschi, dalla volta del cielo, pure non trova nella realtà *prossimi esemplari*; perciò può ben dirsi che l'arte è la creazione del bello fatto dall'uomo.

Quest'arte, come abbiamo detto, nacque dal bisogno di far piacevole la sua dimora o quella eretta per celebrarvi i sacri riti. Così, fabbricati il tempio e la casa con eleganti linee costruttive, l'uomo pensò di decorarne l'interno e l'esterno con immagini piane o a rilievo, e così nacquero la pittura e la scoltura; quindi può dirsi che l'architettura sia come il centro della scoltura e della pittura, le quali servono, con i bassorilievi e con gli affreschi, alla decorazione architettonica; perciò il pittore e lo scultore, sebbene padroni del pennello e dello scalpello, si lasciano in questi guidare soltanto dal capriccio, dalla fantasia; l'architettura rimase invece sempre soggetta allo scopo dell'edificio. La bellezza architettonica si afferma in opere, che serbano intatta l'impronta data loro dal popolo, presso cui nacquero, e dal modo diverso di vita che paion spirare le sue opere, dipende l'uso e il valore dei vari stili. Esse sono le interpreti di quelle idee sociali, di quelle aspirazioni collettive, ad esprimere le quali non bastano nè i colori, nè le forme umane. Negli archi, nei templi, negli edifici son narrati i trionfi e le fedi delle varie generazioni. La severa e trista religione degli Egizi dà anima alle grandi fabbriche massicce, solenni, che sembrano dominar sui secoli, impenetrabili e misteriose come la morte.

PIACENZA — INTERNO DELLA CHIESA DI S. SISTO. (Fot. Sidoli).

L'arte greca invece, fiorita presso un popolo libero, come spontaneamente fiorivano nelle isole liete i lauri e gli oleandri, tra il duplice azzurro infinito, ci rivela la giocondità della vita e del moto; essa esprime la vitalità in modo armonioso, soddisfacendo a leggi supreme d'eleganza, di grazia, di equilibrio. L'arte romana poi, prima, limitatrice dell'arte greca, ben presto si liberò dalla servile imitazione, e dette ala al genio rude e forte della stirpe battagliera e conquistatrice. L'architettura romana innalza le arene grandiose, gli acquedotti dalla vertebra interminabile, gli archi trionfali massicci e saldi che hanno sfidato il tempo. E timida e paurosa, poi trionfatrice, sorge in oriente una luce che illumina vivamente le rovine del mondo pagano; e questo gran mutamento viene nel IV secolo, quando al mondo pagano subentra la religione cristiana. Il cristianesimo ha specialmente ispirato, nei primi tempi, l'arte architettonica, appropriandosi le bellezze dell'antica architettura nelle sue davvero regie Basiliche; ed introducendovi nuove forme, come sono le bellissime dello stile *bizantino*, dello stile *lombardo*, dello stile *gotico*, con quelle sue guglie così esili e così slanciate verso il cielo, che proprio, come cantò il Carducci:

> Sembrano aneliti di solinghe anime
> Che in Dio si ricongiungono,

colle grandi vetriate, cogli archi a sesto acuto, che atteggiano l'animo al raccoglimento, colle ampie e solenni cupole; arrivando così al Rinascimento, in cui l'architettura ha un ritorno alla basilica, con volte romane, a cupole sorrette dal tamburo, illuminate dalla lanterna, con l'arco pieno, la trabeazione compiuta, le modanature e i fregi quali furono adoperati dai classici; surrogando le volte a botte e a catino alle volte a crociera, le colonne rastremate a quelle cilindriche; le finestre circolari o a mezzo cerchio a quelle in terzo punto.

PIACENZA — MONASTERO DI S. SISTO.

(Fot. Milani).

E perchè non vi ricorderò, Signori, un precursore di quest'arte, il grande italiano Francesco d'Assisi, Padre mio, il quale è un vanto per l'Italia, un precursore del rinascimento cristiano nell'arte, nella pittura, nel rinnovamento sociale? Di lui cantò il Poeta:

Di quella costa, là dov'Ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo, talvolta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

(*Par.*, XI, 49-54)

ed altrove:

Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria di ciel si canterebbe.

(*Par.*, XI, 94-96).

Quanta luce di civiltà non spande quel sepolcro umilissimo e venerato di Assisi! Il trecento, coi suoi splendori linguistici, colle cattedrali maravigliose, colle pitture sublimi, con tutta una storia d'arte, di letteratura, fece sorgere dall'Umbria e sparse pel mondo un'era di meraviglie, che neppure il Rinascimento valse a superare. Fecondò le arti e la coltura italiana in una maniera così meravigliosa, da farci stupire anche oggi, se volgiamo lo sguardo alla grandezza dell'architettura medievale, alla potenza e ricchezza delle Repubbliche dei secoli XIV e XV. Quale rifioritura d'arte, di civiltà, di libertà, o Signori, non si ebbe per mezzo dei tre grandi francescani Dante, Giotto, Colombo!

L'attività degli artisti del 500 e del secolo che immediatamente lo precede, sembra instancabile; e son uomini che si chiamano Leon Battista Alberti, Filippo Brunelleschi, Michelozzo Michelozzi, Fr. Giocondo; poi Donato Bramante, il quale, avendo saputo intendere tutte le finezze

PIACENZA — FACCIATA DELLA CHIESA DI S. SEPOLCRO. (Fot. G. Caldi).

del quattrocento, seppe portare a termine l'evoluzione artistica del cinquecento; dopo di lui vengono Michelangelo, il Sangallo, il Peruzzi, il Vignola, Giacomo della Porta, il Palladio, il Sansovino, il Bernini ed altri; dimodochè la bellezza e l'eleganza sorgono in tutte le manifestazioni della vita; e a bello studio non soltanto si sfugge di ritrarre il brutto, ma quasi non si concepisce; gli artisti sentono tutte le armonie estetiche e giungono ad esprimerle in ogni forma. La Beatrice che Dante seguiva di cielo in cielo, discese sulla terra; ogni artista la scelse a suo ideale, il quale fu raggiunto da Raffaello in una serenità, in una bellezza, in una grazia inesprimibili. L'arte sua fu un ammirabile accordo dell'anima col corpo, dello studio della natura viva e dell'ispirazione dell'artista dove la natura pagana dell'Italia riprende il suo impero, temperato però da un sentimento nuovo, da un ideale luminoso, che il cristianesimo solo ha potuto ispirare. Insomma è un soffio di vita, che penetra in tutte le città d'Italia. E Piacenza nostra, che fin dall'anno 1122 aveva innalzato il più grandioso de' suoi edifici, il Duomo; che nel 1281 incominciava il Palazzo del Comune, ammirabile esemplare di stile lombardo; e contemporaneamente dava principio allo splendido Tempio di S. Francesco, non poteva rimanere indifferente a questo movimento artistico, detto Rinascimento, essendo già stata iniziata a quest'ascensione artistica dalle opere stupende e squisite, che accennammo.

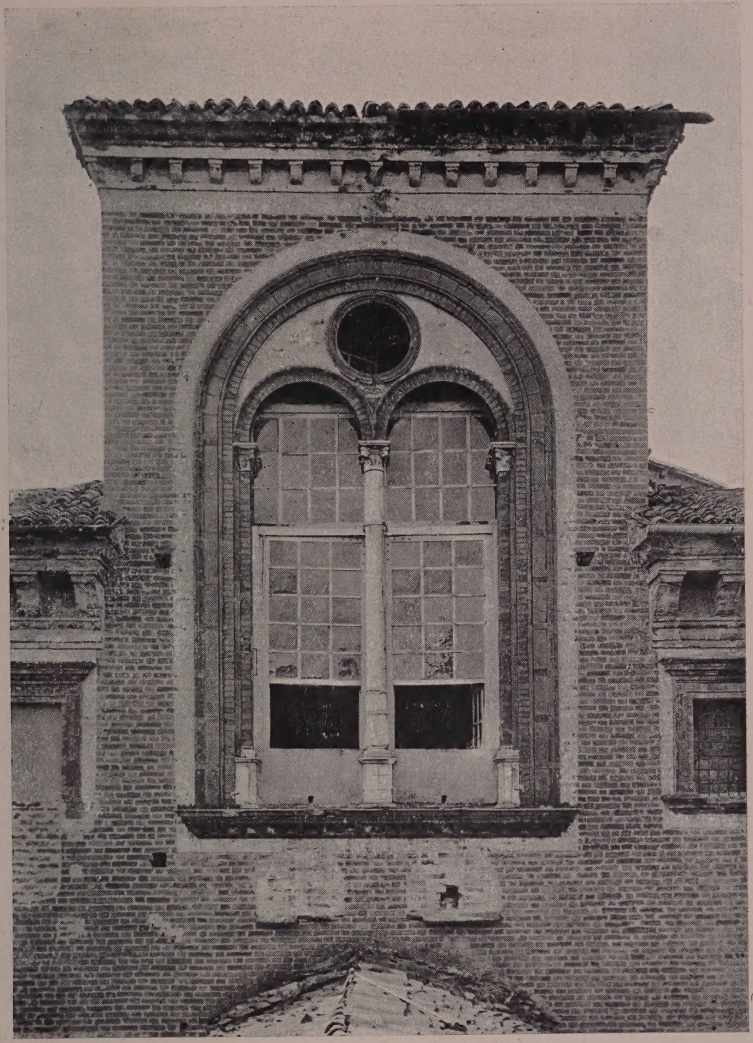
Ed infatti, dal 1450 al 1460 nasceva in Piacenza Alessio Tramello, l'artista geniale, capace d'interpretare quelle leggi, attuando le quali, egli può veramente chiamarsi, nel senso più tecnico e filosofico della parola, *creatore del bello architettonico*, grande *nel gentile stil nuovo dell'arte classica*. Nelle sue opere architettoniche niente di esagerato, niente che addimostri sforzo, ma semplicità, solidità e quei maestosi effetti d'insieme che s'attengono al-

PIACENZA — CHIOSTRO DI S. SEPOLCRO. (Fot. Milani).

l'ordine, all'unità della composizione; in esse vi è nulla d'impreveduto, ma le proporzioni sono così ben condotte, la prospettiva sì felice, che non si stanca mai d'ammirare.

La figura di questo singolare artista si viene delineando con sempre maggiore chiarezza per i documenti che il caso o le ricerche ci fanno scoprire. Che il Tramello sia stato considerato, anche al suo tempo, artista nel vero senso della parola, noi lo veniamo a conoscere da un documento scoperto dall'egregio Leopoldo Cerri, documento ch'io riassumo qui, ed in cui è descritto tutto il valore artistico di lui. È una deliberazione dell' Anzianato del Comune, la quale, con parole semplici, ma piene di verità, ci rappresenta il Tramello come l'uomo più illustre della Piacenza del 1500.

« In giorno di martedì ultimo di dicembre del 1527... l « Signori Anziani, vista la supplica, presentata alle Signorie « loro, dal Maestro Alessio Tramello ecc. il quale Maestro « Alessio, sia per la speranza di lode e di gloria, sia per « l'onore della città, si diede all'esercizio dell'architettura, « e in un lungo periodo di anni eresse molti palazzi e « molte Chiese; le quali cose non soltanto servono all'uti- « lità privata, ma la città stessa rendono decorosa e ma- « gnifica. E continuamente mette ogni opera a restaurare « le fabbriche cadenti.... tuttavia più per riservatezza, che « per ingratitudine, giacchè ingiusta cosa sarebbe il pen- « sare che ciò albergasse nell'animo di tante persone, fummo « distolti dall'eseguire, fino a questo giorno, il giusto voto « dell'animo nostro. Per la qual cosa, o Padri, supplichevole si rivolge alle Magnificenze Vostre, che, in premio « di tante vigilie e di tante fatiche sofferte nell'erigere ed « adornare tante *famosissime Chiese*, tanti Palazzi, vi degniate di renderlo immune ed esente da tutte le impo- « sizioni siano reali, che personali e miste; ed anche dal- « l'odioso degli alloggi militari.... il che non solo riuscirà



PIACENZA — FRONTALE DEL CHIOSTRO DI S. SEPOLCRO.

(Fot. Milani).

« a suo vantaggio, ma sarà anche di stimolo ai professori « dell'arte sua a creare nuove splendide fabbriche.... Gli « anziani accertati che detta supplica è veritiera, per gra- « tificare i meriti di detto Maestro Alessio Tramello.... di- « chiarano detto Maestro Alessio, presente ed accettante, « immune per tutta la sua vita da ogni singolo balzello « o imposta; e raccomandano che la presente provvi- « sione ed esenzione si debba osservare da tutti, cui « spetta ».

Questa deliberazione degli Anziani del Comune, motivata così splendidamente ed elogiasticamente, ci autorizza a mettere all'attivo di Alessio Tramello quanto vi ha di più bello, di più artistico in questa epoca cinquecentesca in Piacenza ed a proclamarlo vero grande artista. L'Autorità Comunale ha sentenziato che Alessio Tramello ha eretto tante famosissime Chiese e tanti Palazzi da rendere la Città stessa decorosa e magnifica. Ora, quali sono queste famosissime Chiese che hanno per autore il Tramello e per le quali egli si può chiamare creatore del bello architettonico?

Nel 1500 i Monaci di S. Sisto diedero principio alla loro Chiesa; e nel 1513 gli Olivetani innalzarono la Chiesa di S. Sepolcro; nel 1521 poi, riunitisi alcuni cittadini, esibendo le proprie forze e anche il proprio danaro, stabilirono che si dovesse fabbricare, sopra un'antica Cappella dedicata alla Madonna di Campagnola, così detta, perchè appunto fuori della Città, un'altra Chiesa di assai maggiori proporzioni, e il giorno 13 aprile 1522 si diede principio a questa fabbrica, concorrendovi il Comune, il Clero, il Popolo di Piacenza.

Se noi consideriamo le ragioni intrinseche di analogia e di stile che vi è fra le tre Chiese di S. Sisto, di S. Sepolcro, di S. Maria di Campagna, ne deduciamo subito, che esse hanno un identico autore. Noi troviamo la stessa

PIACENZA — INTERNO DELLA CHIESA DI S. SEPOLCRO.

(Fot. G. Caldi).

disposizione organica tra S. Sisto e S. Sepolcro, sebbene quest'ultimo porti un'impronta più perfetta; la medesima croce latina colle absidi alle estremità del transetto; la identica forma delle volte. Nella prima vi si scorge il passaggio dello *stile lombardo* al *classico*, la seconda coi tre transetti, forse più che una croce latina, non forma che due croci greche rientranti, a cui manca, a modo di compimento, la cupola.

Maggiore rassomiglianza troviamo invece tra S. Sepolcro e S. Maria di Campagna. Ambedue di stile dorico, gli stessi archi, le stesse volte, le medesime colonne, eccetto che la cupola rende assai più elegante e graziosa S. Maria di Campagna. Questo edificio, per bellezze di linee architettoniche dentro e fuori, è quant'altri mai sontuoso ed ammirevole. L'ordine, un dorico molto elegante, le arcate minori o maggiori svelte ed allegre; la cupola, che si aderge nel mezzo della croce a lati uguali, o greca, maestosa, superba, quanto gaia e gentile; il tamburo della cupola s'appoggia su quattro grandiosi archi sostenuti da quattro grosse colonne di stile dorico; sul tamburo gira un'elegante galleria spartita in diversi piccoli archi sostenuti da colonnette. Un'altra galleria, in cui aprensi diversi finestroni, gira attorno a questa. Sulla galleria s'erge il catino sormontato dal lanternino; e da una fascia posta sotto il tubo della lanterna si partono le liste che tracciano gli scompartimenti.

Sugli architravi dei capitelli delle colonne gira tutt'intorno alla Chiesa un fregio col suo cornicione, su cui si appoggiano gl'introdossi degli archi e delle arcate dei volti. Ai quattro angoli, dove s'incrociano le linee principali delle grandi navi, le quattro cappelle minori, finienti in quattro vaghe cupolette, che in piccole proporzioni ritraggono la grande cupola, che solleva il centro dell'edificio a piramide. Al fondo, di riscontro alla porta maggiore,

PIACENZA — CORTILE DEL PALAZZO BARATTIERI.

(Fot. Milani).

un'altra piccola cappella, che ricopia le linee delle quattro minori.

Che se ragioni intrinseche e talune particolarità dello stile indussero ad attribuirle al Bramante, pure questa opinione, divulgata senza controllo e accettata con nessuno studio critico, oggi, appoggiati sulla solida base dei documenti, ci consente di attribuirle tutte e tre, alla luce della critica, al loro vero autore Alessio Tramello.

In un rogito del notaio Cristoforo Tridio da Parma, che viene indicato anche nelle Effemeridi Sacre di Giov. Battista Anguissola all'anno 1828 pag. 28, si nota incidentalmente l'architetto della nuova Chiesa di S. Sisto essere il così detto Alessio muratore. Ma miglior fortuna ci arrise riguardo a questo Tempio di S. Maria di Campagna; giacchè nessuno di Voi, o Signori, ignora essersi ritrovate le autentiche Convenzioni tra i neo-eletti Fabbricieri, costituitisi nel 1521 per detta erigenda Chiesa, e il Maestro Alessio Tramello. In esse Convenzioni chiaramente viene indicato il Tramello come architetto di S. Maria di Campagna: « Anno Domini 1522 die Jovis tertio mensis « Aprilis. In Cassa de Messer pedro Scarpon Speziario.

« Convenctione facte tra li Spectabili messeri Melchior « Visdomo, Messer Joanne Bartolomeo de Caxate, Messer « Petro Antonio rolero et Messer Jacobo Stefano fabricieri « de la fabbrica di S. Maria di Campagna, etiam a nome « de li compagni et Mastro *Alessio Tramello architecto* de « plasenza per fare dicta fabrica ».

In fondo a dette Convenzioni è detto ancora così:

« Item per fare el tiburio grande con uno corrodore da « dentro con la lanterna secundo el disegno dato per « Mastro Alexio..... ».

In un altro documento del 19 novembre 1527, si dice ancora: « Acordio facto per li Magnifici fabriceri de S.cta « Maria de Campagna de Placentia..... per una parte, et

PIACENZA — ALTRO LATO DEL CORTILE BARATTIERI.

(Fot. Milani).

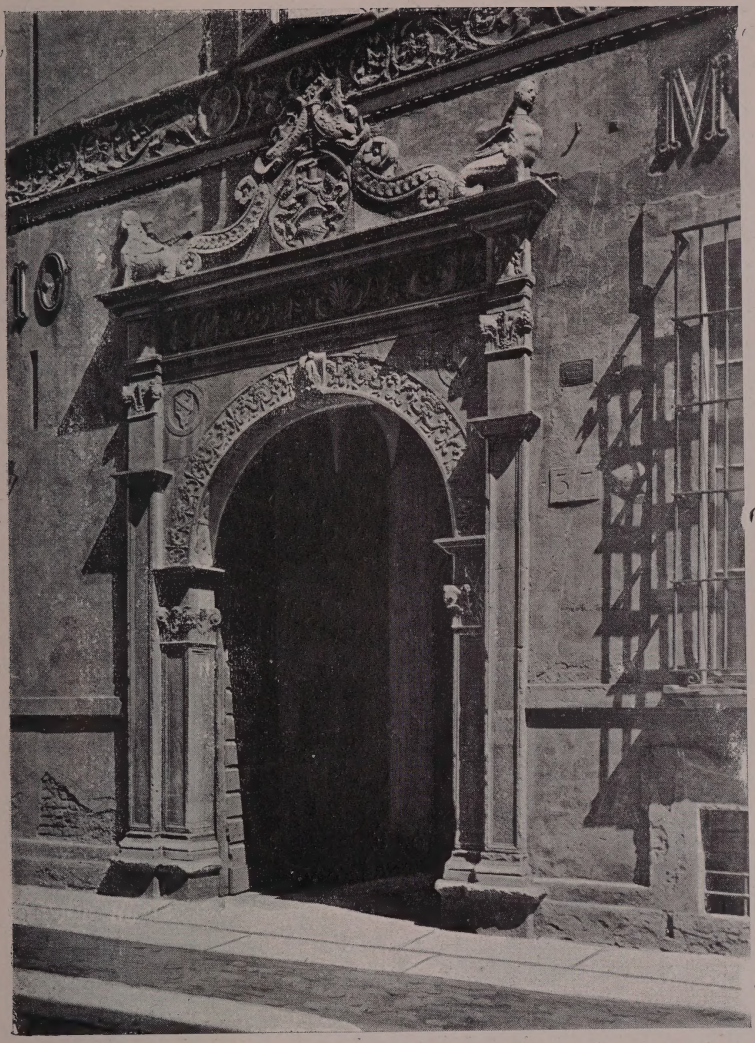
« maestro Sebastian da Castello milanese picapreda..... per « l'altra parte a fare sedici collone..... a la descritione de « *Mastro Alexio Tramello*, la groseza secundo ge la daia « dicto Mastro Alexio.... »; più sotto: « ....die loco et coram « testibus subscripti domini fabricerii se sono acordate cum « magistro Alexio Tramello muratore, a fare il tiburio de « dicta Ghiesa de S. Maria de Campagna de tuto punto « secondo el designo per luy monstrato ».

Non so come da alcuni, dopo queste recise asserzioni, si possa sostenere che il Tramello non è l'architetto di S. Maria di Campagna e, di conseguenza, delle altre due Chiese sorelle, di S. Sisto e di S. Sepolcro, ma soltanto il capomastro.

Primieramente egli, in questo stesso documento, si chiama *architecto de Piasenza*, e le Convenzioni sono fatte fra l'architetto e la Fabbricieria e non col capomastro.

2.° Nelle Convenzioni è detto che *el disegno fu dato per Mastro Alexio — che le collone saranno fatte a la descritione de Mastro Alexio Tramello — che i Domini Frabricierii se sono acordati cum Magistro Alexio Tramello..... a fare..... de tuto punto secondo el designo per luy monstrato.*

Sarebbe egli stata cosa onorevole per lui chiamarsi nelle Convenzioni *architetto*, se avesse poi mendicato il disegno della Chiesa ad un altro architetto? Come poteva dirsi nelle Convenzioni che *el disegno* fu dato per Mastro Alexio, che varie parti furono fatte *a la descritione*, oppure *de tuto punto secondo el designo per luy monstrato*, se invece questi fossero stati fatti da un altro? E poi come si potrebbe spiegare questo ostinato silenzio intorno al nome dell'architetto, che solo si può dire vero autore, se fosse stata una persona diversa dal Tramello, in quegli stessi documenti, ove occorre di trovarsi continuamente di fronte al nome del capomastro, il quale, infine, non è che



PIACENZA — PORTALE DEL PALAZZO SCOTTI.

(Fot. Milani).

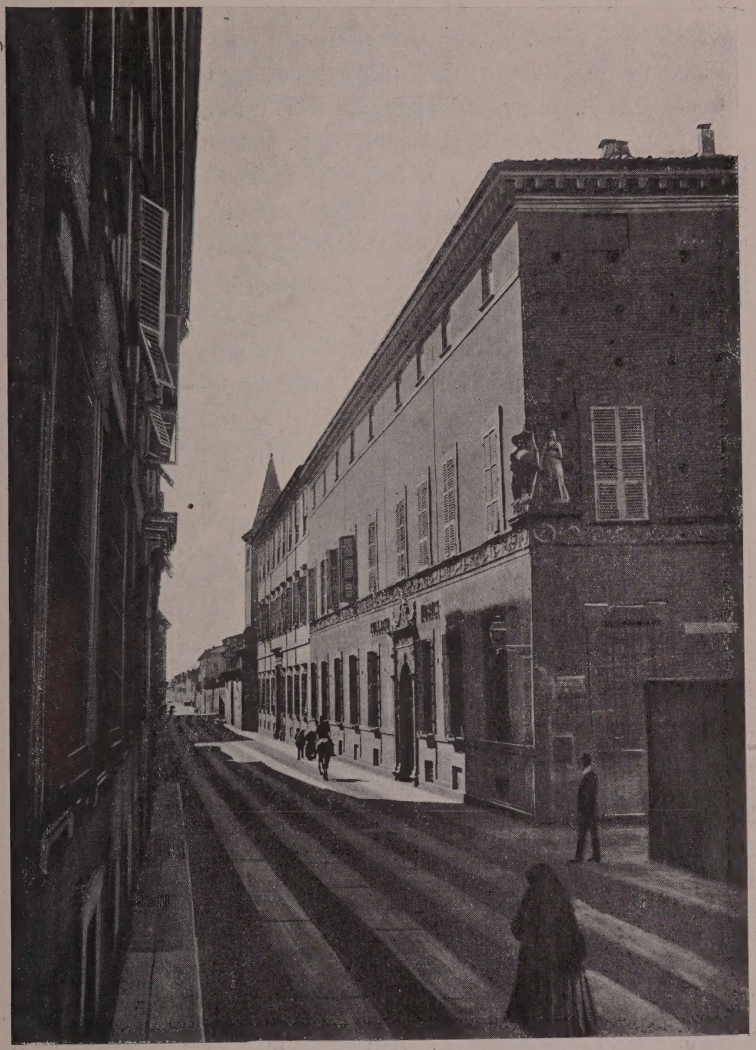
l'esecutore materiale dei disegni di un altro? Sarebbe davvero un boicottaggio morale inesplicabile! Dai documenti citati, noi rileviamo che il Tramello, oltre essere architetto, giacchè egli stesso si designava per tale e presentava i disegni dei lavori da eseguirsi come propri, non isdegnava, dagli splendidi ideali dell'arte architettonica, discendere a dirigere, col figlio Fredenzio e il nipote Sisto, i propri lavori come capomastro ed adoperare la cazzuola e il martello come semplice operaio muratore, esibendo l'opera propria per 15 soldi al giorno.

Ma la prova provata che il Tramello si deve ammettere come architetto e non semplice capomastro muratore di detto monumento, è la deliberazione, già citata, dell'Anzianato del Comune, in cui si dice, ch'egli si diede all'esercizio dell'architettura sia per la speranza di lode e di gloria, sia per l'onore della città.... e che in cinquant'anni eresse molti palazzi e molte Chiese, che non soltanto servono all'utilità privata, ma che rendono decorosa e magnifica la città stessa..... Quest'elogio potrebbe egli convenire ad un volgare artigiano, ad un semplice capomastro? No, anzi l'Anzianato loda altamente il Tramello come architetto di molti palazzi e di molte Chiese.

Che se il Tramello esercitò l'architettura, innalzando palazzi e Chiese, vuol dire ch'egli fece i disegni di questi palazzi e di queste Chiese. È chiaro?

Dunque da queste Convenzioni ed accordi chiaro balza fuori il nome di Alessio Tramello de *Piasenza* come autore di questo splendido monumento d'arte, e con tutta sicurezza, si può aggiungere, anche di S. Sepolcro e di S. Sisto.

Che se a base di documenti noi possiamo, senza tema di errare, attribuire al Tramello le famosissime Chiese di cui sopra, non altro che conghietture possiamo fare riguardo ai tanti palazzi da lui edificati. Tuttavia logica ci pare la deduzione del Cerri attribuendogli i palazzi del Conte Ba-



PIACENZA — PALAZZO SCOTTI.

(Fot. Stab. Gradassi).

rattieri in *Strà levata*, il palazzo già *Scotti da Fombio*, quello dei *Conti Rossi*, già Marazzani da S. Vincenzo. Fu sicuramente autore dell' allungamento dell' abside della Chiesa di S. Giovanni eseguito nel 1522. A lui ancora si possono attribuire il Chiostro di S. Antonino, il secondo cortile dell'Episcopio e il bellissimo Chiostro di S. Sepolcro e molti altri o manomessi o completamente distrutti. Sembra ch'egli abbia pure cooperato alla erezione del Castello Sforzesco di Vigevano. E a grandissima rinomanza il suo nome era salito presso i forestieri, e da essi tenuto nella più alta considerazione. Secondo documenti scoperti dal Prof. Stefano Fermi, il Tramello sarebbe stato anche autore, unitamente al fratello Agostino, del Monastero e della Chiesa dell'Annunziata in Lodi, ora distrutta. Nel 1525, mentre lavorava ancora nella Chiesa di S. Maria di Campagna, essendosi portato a Parma col maestro mantovano Giovanni (Giambattista Scultori ?) per innalzarvi il Convento di S. Paolo, reso poi famoso per gli affreschi del Correggio, fu chiamato a dare il suo giudizio sui lavori di restauro, proposti da altri, compreso il Correggio, da farsi alla Steccata, che minacciava rovina; e il suo parere fu messo in pratica [1].

Per tutte queste ammirabili opere il Tramello era grandemente tenuto in istima da' suoi concittadini.

Il cronista Villa, nella relazione circa la costruzione delle mura, sotto l'anno 1529, lo ricorda come chiamato a risolvere un grave problema tecnico, scrivendo: « .... a la « fine di deto ano se afondò li bastioni de campagna, qualle

[1] « Item da poi multi Giorni (dopo il 26 agosto 1525) vene in questa Terra per la fabrica de S.to Paulo uno M.ro Alexio da Piasenza et uno M.ro Io: s da Mantua: quallj per li fabricanti soprascripti ge fu mostrato la dita fabrica et vista che lebero conclusorno che Dio et la Madona ne havevano aperti li ogi et che facesene tuto quello era stato ordinato per li periti soprascripti, che non se poteva fare altramente, se non volevano menare ruina ». (*Boll. Stor. Piac.* Ann. 5 — Fasc. 2, p. 83-85).

PIACENZA — PORTA DI S. LAZZARO — OPERA DI FREDENZIO TRAMELLO.

(Fot. Milani).

« per esserli sortumi d'acqua assay mai se poteva afondare « e pochi se trovava a chi bastasse l'animo. Pur uno mae- « stro Alesio Tramello muratore di primi de la cità re- « serchato dal Gubernatore, per via de materia fata de « gierra in calzina, lo afondò ». (Villa, Cron. nei Mon. hist. di Piac. e Par. Fiaccadori, 1862, p. 217).

Con l'erezione di questi monumenti il Tramello può dirsi veramente artista. Egli visse in un secolo, in cui l'umanesimo, e, per conseguenza, il classicismo erano penetrati nello spirito della società; ed egli innalzò edifici sacri e civili ritraendo la condizione sì religiosa, che civile del suo tempo, non copiando, sibbene lavorando di proporzioni, di unità, di armonia delle parti fra di loro, creando, ne' suoi lavori, quel bello prodotto dall'unione di un tipo intelligibile con un elemento fantastico, fatto dalla sua immaginazione estetica.

Dovrà dirsi, che in queste creazioni artistiche egli siasi proposto d'imitare il Bramante? Alessio Tramello, dice un valente scrittore d'arte [1], *è un artista di valore primario, autore di tutta la Piacenza cinquecentesca. Il gruppo delle Chiese di S. Sisto, di S. Sepolcro, di S. Maria di Campagna è degno di un ingegno veramente superiore, fantastico e ritmico, influenzato sì dal Bramante, ma sicuro di sè.* Solo uno studio molto analitico sulle opere dei due grandi artisti potrebbe dirci se il Tramello sia stato influenzato dal Bramante. Io però, osservando la questione non sotto l'aspetto artistico, ma storico, tengo che il Tramello soltanto con la sua immaginazione estetica producesse quel tipo, che poi fu detto Bramantesco. Difatti, Alessio Tramello, nel 1499, anno appunto in cui il Bramante partiva dalla Lombardia per Roma, dava mano al disegno di S. Sisto. Fino a quest'epoca il Bramante non

1 Leandro Ozzola, *Corriere d'Italia*, 9 dicembre 1908.

PIACENZA — ABSIDE DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI.

(Fot. Milani).

aveva ancora svolto quell'architettura, che doveva soltanto a Roma personificare il suo genio. I saggi che il Bramante ci aveva lasciati in Lombardia, anche se il Tramello li vide, non sono tali da influenzare un sì grande ingegno, come il Nostro. La pianta della Chiesa di S. Sisto vale ben già le opere del Bramante in Lombardia. Nè si può affermare che il Tramello corresse dietro al Bramante a Roma; giacchè, a quest'epoca, il Tramello s'era già evoluto verso la sua forma artistica, come vediamo in S. Sepolcro; eppoi, se quando innalzava S. Maria di Campagna, ultimo lavoro del suo genio, nonostante che la sua fama fosse già formata, pure il bisogno del pane quotidiano l'astringeva a lavorare come un semplice muratore per 15 soldi al giorno, come si potrebbe sostenere, ch'egli si permettesse il lusso di un viaggo così dispendioso? Con certezza, adunque, si può tenere, ch'egli non si allontanasse mai troppo dalla sua città. Nè questo fia meraviglia in quel tempo; giacchè solo gli artisti, che avevano potenti mecenati, si permettevano di viaggiare. Anche il Correggio, che apparve un fenomeno della natura, anelava di veder Roma, onde colà ispirarsi e vedere le cose meravigliose, che allora si dicevano di Raffaello; ma non aveva denari a tal viaggio e ne piangeva, come narrano gli storici. Così si può dire, che il Nostro non siasi mai recato molto lontano dalla città sua a studiare le opere altrui. Egli fu un gigante libero e solitario, sorto e vissuto nella sua terra, e la sua grandezza la deve tutta ad uno sforzo potente di sè stesso, non avendo altro esemplare che la natura, la quale, al dire di Leonardo da Vinci, è la *maestra dei maestri*, e bastò essa a far tutto in un uomo dotato di sì alto ingegno.

Gloria del Tramello, ancora, è di avere iniziato all'arte suo figlio Fredenzio, che lo aiutava nella fabbrica di Santa Maria di Campagna a 12 soldi al giorno; il nipote

Sisto [1], che nel medesimo lavoro ne guadagnava 10; ed a questi s'ispirò pure un altro nipote di nome Agostino [2], figlio di Fredenzio, i quali riuscirono tutti grandi architetti.

Fredenzio ebbe molta parte nella costruzione delle mura, e disegnò le porte di S. Lazzaro e di S. Antonio; infatti nel citato Villa (Op. cit., p. 218) si trova all'anno 1531: « A la primavera se afondò la coltrina fra il ba- « stione de campagna et quello de Strà levà, fu fondata « et fato el disegno per Maestro Fredenzio Tramello fi- « gliolo del sopranominato Maestro Alessio e fu la porta « nova prinzipiata e finita »; e sotto l'anno 1532: « A la « primavera.... la detta porta de Strà levà fu finita et al « septembre de deto anno fu fata la prima entrata.... et ala « benedictione di detta porta li fu posto nome porta S.to « Antonio, anchora che non habia mutato il suo nome « vecchio, e ala invernata seguente fu fondata la porta « de S.to Lazzaro de la quale fu fato il dissegno per il « supra detto Maestro Fredenzio, qualle era già salariato « per ingeniero de dita fabrica ».

Signori, queste mie modeste parole non hanno la pretesa di avervi resa intera la figura dell'artista geniale e grande; tuttavia, spero, che in voi avranno suscitato un sentimento di legittima soddisfazione e di ammirazione nel sentirvi concittadini di un tanto uomo, che Piacenza ha

1 Dai documenti non si ricava quale, dei tre fratelli di Alessio, fosse padre a Sisto.

2 Nelle Convenzioni fatte nel 1547 dalla Comunità di Piacenza con i Frati Minori per la cessione della Chiesa di S. Maria di Campagna è detto che, circa la convenienza di questo contratto da parte dei Frati con la Comunità piacentina ne fu trattato « *coram domino Aloysio de la Costa filio quondam Magnifici mathei vicinie S. Alexandri et magnifico Augustino Tramello filio quondam Magnifici Fredentii vicinie S. Brigide ambobus testibus notis et rogatis* etc. ». (Archiv. di S. Maria di Campagna, Vol. I, n. 26). In un'altra scrittura è detto ancora: « *Nel 1550 18 agosto fu fatta estimatione de una casa delli R.di Padri de Nazaretto posita in la vicinantia di Sancto Protasio estimata per maestro Augustino Tramello et maestro Io: Maria Montenare estimatori ellecti* etc. ». (Storia ed Arte in S. Maria di Campagna, p. 125).

avuto la gloria di avergli dato i natali e di conservare fra le sue mura i gloriosi monumenti d'arte, che altre città più intellettuali e ricche possono invidiarle. Poche città possono avere l'onore di additare un modello di vita operosa e modesta, ma insieme grande, come Piacenza nel suo Tramello.

Un monumento imperituro per la sua gloria egli si è innalzato con questo maestoso Tempio, ma ciò non toglie a voi, suoi concittadini, il dovere di onorare, come si conviene, il merito suo altissimo.

Gloria a te, o modesto artista, che un silenzio quasi quattro volte secolare voleva rapire dalla tua fronte lo stigma del genio, l'alloro della gloria, cui hai il diritto di vivere immortale!

Gloria a te, gentile artista, pura ed autentica gloria della nostra Piacenza, che hai reso decorosa e magnifica con la purezza e la squisita espressione dell'arte tua!

Gloria a te, Concittadino illustre, il tuo nome si spanda glorioso nel mondo dell'arte assieme ai più grandi artisti del Rinascimento.

Signori, questo ricordo lapideo, posto qui dalla nostra riconoscenza, rammemori a tutti il nome e l'opera di Alessio Tramello; parli ai Piacentini del glorioso loro concittadino, dica ai forestieri una gloria di Piacenza; e tutti, davanti alla bellezza artistica di questo insigne monumento, ammiriamo la grandezza immortale del genio, e chiniamo la fronte

. . . . . al Massimo
Fattor, che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.

(Manzoni).

87-B14568

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01756 6528